

# Una settimana d'inverno a Torrentino, podere sulla sponda destra dell'Ombrone

Racconto breve di Bruno Boccini, leva 1931

Ci si alzava verso le sette e delle volte le donne s'erano già alzate per fare il pane, gli uomini andavano subito a pulire la stalla e accudivano il bestiame, mentre uno di noi scaldava il forno con le fascine di macchia.

Terminati questi lavori si faceva colazione con lo stufato di fagioli, la polenta o altro, dopodiché due o tre dei più giovani si mettevano nella sporta un po di pane e il caccino, quando c'era, con il buristo o il rigatino, un po di noci, un fiasco di acquarello e si andava al bosco a tagliare la macchia.

Quelli che rimanevano a casa rifornivano la stalla di foraggio e dopo qualcuno riempiva il forno di mazzi di canapa, precedentemente macerata, perché si essiccasse; dopo due o tre giorni un uomo la "mazziava" (frantumava) e le donne la macinavano liberandola dalla "lisca"; era un lavoro faticoso e fatto in mezzo a tanta polvere.

Il lavoro degli altri era di vario genere: chi aggiustava qualche attrezzo da lavoro, chi riparava le scarpe; a quelle che non si potevano più aggiustare gli si toglieva la pianta e si sostituiva con il legno, trasformandoli in zoccoli da lavoro.

Le donne anziane avevano allestito un telaio e le più giovani, a turno, si dedicavano a tessere la stoffa per fare lenzuola, tovaglie o altro.

Verso le quattro del pomeriggio si tornava dal bosco con le fascine, si aiutava ad accudire il bestiame e ci si riuniva in casa, nel mese di novembre si usava dire il rosario prima di cena, noi giovani si era un po scocciati per quest'obbligo, ma bastava uno sguardo dei genitori per "tornare alla ragione".

Il menù della cena, quattro o cinque volte alla settimana, era una zuppa di fagioli e una volta o due, minestra di ceci; per secondo: patate cotte sotto la brace del camino, uva e fichi secchi.

Dopo la cena le donne mettevano il fuoco al letto per scaldare le lenzuola, perché quando era freddo le camere assomigliavano a celle frigorifere. Spesso ci si riuniva a veglia nelle case e si giocava a "quadrigliati; noi più giovani si restava "guasi" sempre fuori dalla squadra, alle volte ci facevano giocare se mancava qualcuno o volevano metterci alla prova. Naturalmente gli sbagli nel gioco non mancavano e ci punivano con qualche cappellata che provocava una "spolverata" (reazione arrabbiata) da chi la subiva e una risata collettiva; allora il cappello gli uomini se lo mettevano quando si alzavano e se lo toglievano quando andavano a letto.

Nelle giornate fredde, noi ragazzi di allora, per avere qualche soldo in tasca la domenica, si “tendeva” le tagliole per gli uccelli; la sera quando era più freddo e più buio si andava al pagliai o alle macchie con il “diavolaccio”. Il diavolaccio era il telaio di un ombrello con le stecche di bambù, allora usato in campagna, tutto riempito con una tela di ragno fatta con lo spago. Avendo in precedenza raccolto diverse palline di muschio, si facevano macerare al calore del camino dentro un sacchetto di stoffa, quindi si lavavano a lungo fino ad ottenere una pasta elastica e gommosa.

La pasta di vischio veniva, poi fatta bollire con l’olio di lino per ottenere la “pania”, una specie di colla naturale che si spalmava sulle stecche e le corde del diavolaccio. Questo tipo di cattura degli uccelletti, che ora non mi vergogno a raccontare, non si faceva certamente per golosità ma per necessità.

La domenica si andava in paese e spesso ballavano alla “Casa del Popolo”, l’attuale caserma dei carabinieri e quando avevi pagato il fiocchino per entrare, rimanevi “al verde”. Gli organizzatori, per aumentare le consumazioni, nel mezzo del ballo ordinavano all’improvviso la “quadriglia” e era dura se non avevi soldi perché non potevi invitare la ragazza a bere qualcosa al termine di una danza piuttosto scalmanata; questa era la situazione economica di quel periodo.

Per andare al paese per far visita a parenti, amici o fidanzata, si usava principalmente la “moto scarpa”, così si diceva perché in famiglia avevamo una sola bicicletta e la usava chi aveva più necessità.

Asciano, Luglio 2016